

BLACKOUT

Sono le 23.00 e fa freddo nella notte di inizio dicembre. Nonostante le stelle gelide accese su Piazza di Spagna, Maria si rintana nell'androne della metropolitana. Lo spettacolo è meno suggestivo, ma il freddo non punge. La ragazza si stringe nel cappotto nero fuori moda di Armani, dono della señora da cui fa le pulizie tre volte alla settimana. Ma il cappotto non contiene più Maria e il suo pancione; e mostra anche dei segni delle più recenti nausee mattutine sulle maniche. Lei conta i giorni che mancano al parto: sono diciannove, secondo il ginecologo della ASL. Ci siamo quasi, ormai, pensa tra sé e sé. Intanto Maria guarda l'imboccatura della strada che da piazza di Spagna porta al metrò per vedere se Pepe arriva. Anche stasera Pepe è in ritardo: il proprietario dell'hotel dove Pepe lavora non lo lascia mai andare prima delle 23.00. Come se non sapesse che Pepe e Maria devono rientrare con l'ultima corsa della metropolitana! E così Maria aspetta Pepe per tornare nel loro monocale in affitto, adiacenze metrò. "Hola, mi amor!", la voce di Pepe è dolce anche quando lui è stanco. Maria si volta: "Buona giornata o cattiva giornata?" Pepe le sorride in silenzio, le scompiglia i capelli neri e liscissimi e le sussurra nell'orecchio: "Buona giornata, ora che ti vedo". Si abbracciano con la tenerezza quieta che la stanchezza consiglia alle persone che si amano davvero. Poi Pepe avvia Maria, quasi sorreggendola, verso le scalette per scendere alla fermata e prendere il treno. Pepe e Maria arrivano al binario allacciati alla vita. Sono in tempo per l'ultima corsa del metrò. Il treno arriva subito: è semivuoto e, a giudicare dalla rapidità con cui riparte, il conducente sembra ansioso di chiudere la corsa. Maria e Pepe si accomodano sui sedili in fondo. Maria si siede lentamente, inarcando la schiena e tenendo la pancia con le mani; Pepe la guarda alla luce dei neon intermittenti. A Maria e Pepe sembra quasi di potersi addormentare cullati dal rollio del treno, ma ad ogni scossone le loro teste sobbalzano e i corpi si svegliano quasi di soprassalto, proprio nel momento in cui sognano di essere tornati a vivere nella loro

città. Il desiderio più grande di Maria è quello di svegliarsi un giorno e accorgersi di essere veramente a casa, tra gli odori di mais e spezie della cucina di sua madre, con i suoi nipotini che giocano nel cortiletto e con suo padre che torna dalla montagna con il gregge. Il vagone è libero da odori, persone, pacchi, valigie e ressa a quest'ora della notte: Pepe pensa che vale la pena di guardarsi intorno per capire se durante quelle dieci fermate si potrà sonnecchiare o meno. Dalla parte opposta del vagone del metrò c'è un gruppo di tre ragazzi, troppo giovani per guidare la macchina e troppo allegri per una birra; a metà carrozza una donna giovane vestita con noncuranza e un'arietta indipendente che dice: "sono una donna emancipata, mica ho paura a girare sola di notte!"; gli unici altri passeggeri sono due cingalesi che si sono addormentati sopra al fagotto che contiene il fardello della mercanzia. Nel silenzio morbido e oscuro, Pepe riprende a sonnecchiare sulla spalla della sua Maria, sente la morbidezza del corpo di lei, annusa l'odore della pelle, fino quasi ad assopirsi. Uno scossone improvviso lo desta di scatto. Un sobbalzo più forte degli altri ha fatto fermare il treno nel tunnel. Le luci si spengono lentamente dentro al vagone, per poi riaccendersi più fioche e intermittenti. Una voce con un forte accento romano gracchia all'altoparlante: "Signori, sono il macchinista. Abbiamo avuto un calo di tensione lungo la linea. Il treno riprenderà il proprio percorso non appena la corrente verrà riattivata. Per favore restate seduti dove siete in attesa di nuova comunicazione..." Mentre riflette sul senso delle comunicazioni d'emergenza in Italia, Pepe sente il braccio di Maria aggrapparsi più forte al suo e stringere con una forza inattesa. Allora si volta e guarda Maria al chiarore delle luci di emergenza; vede che i suoi occhi neri sono accesi, ma non della dolcezza triste della sera, né della stanchezza dovuta ad una lunga giornata di pulizie. Quella dipinta sul volto della sua donna è una smorfia di dolore intenso ma silenzioso, inesprimibile. Pepe si preoccupa: "Maria, che c'è?" Maria risponde con un guaito di gatta e una supplica negli occhi: "Aiutami!". Poi indica con il mento verso il basso. Pepe guarda il pavimento e vede una chiazza bagnata davanti alle gambe di Maria. Lei gli stringe la mano forte e Pepe improvvisamente capisce: "Maria, il bambino! Sta uscendo adesso?", urla in un soffio. Gli altri passeggeri non prestano attenzione alla conversazione, preoccupati come sono per l'inconsueta interruzione. Però tutti vedono Pepe

contravvenire all'ordine di restare fermi, alzarsi di scatto, distendere la donna sul sedile e alzarle le gambe.

Il treno si rimette in moto, grazie al generatore di emergenza, solo per arrivare alla fermata successiva; poi si ferma, di botto, e resta immobile nel chiarore pallido delle luci di emergenza. Pepe non si accorge nemmeno delle manovre e con gesti improvvisamente goffi cerca di togliere i pantaloni della tuta premaman a Maria. La donna con l'arietta indipendente, dopo un attimo di incredulità per la scena che ha appena visto, si avvicina a Pepe e Maria: "Scusi, ma che fa?". Intanto Pepe ha tolto a fatica i pantaloni fradici a Maria, intorpidita per il dolore, e guarda la sua donna senza sapere cosa fare: "Il bambino! Maria sta per avere un bambino. QUI! Non vedi?" La donna con l'arietta indipendente in un primo momento si ritrae spaventata. Poi si dirige al centro del vagone e, con voce forte annuncia ai pochi passeggeri: "Attenzione! C'è una ragazza che sta partorendo in fondo alla carrozza. C'è un dottore qui?" Nessuna risposta giunge alla improbabile domanda. "Bisognava tentare lo stesso" pensa la donna, mentre resta in attesa di risposte al centro del vagone. Il breve passaggio dal tunnel alla più vicina stazione ha tuttavia stimolato le contrazioni e Maria, con la paura che viene dal non sapere cosa fare, spinge quasi automaticamente fuori il piccolo corpo del figlio. Tutti nel vagone della metropolitana guardano Maria storditi; nessuno si avvicina ai due futuri genitori. Ma la situazione è urgente: Maria ulula e piange, il bambino comincia ad uscire dal ventre della madre per finire sui seggiolini grigi del metro. Allora Pepe capisce che la salute di Maria e del bambino dipendono solo da lui e che diventare padre in un paese straniero è una responsabilità che va affrontata sin dall'inizio. Con tutto il fiato che ha in gola Pepe urla alla donna indipendente: "AIUTAMI! Tiralo fuori! Tu sei femmina come lei!" La donna con l'arietta indipendente, colpita da questo appello alla sua femminilità e ripensando a quando fu curata da una dottoressa gentile ad Acapulco, decide che questo è il momento di mettere alla prova se stessa e il proprio coraggio. E non si tira indietro: aiuterà quella ragazza a partorire. La donna dall'arietta indipendente decide che la sua sciarpa di Hermès diventerà il primo vestitino di questo neonato. Con fermezza ma teneramente, mette le mani sotto la testa del bambino che sta uscendo dall'utero di Maria. Intanto i ragazzi allegri a causa della birra si sono attivati a modo loro e hanno chiamato con l'interfono il capotreno:

“AIUTO! Nella penultima carrozza sta nascendo un bambino! Chiamate l’ambulanza!”. Dopo oscure consultazioni, i due cingalesi hanno aperto i loro involti di merce alla ricerca di quel set per unghie in cui è inserito un paio di forbici che ora potrebbe tornare utile. Maria respira e spinge sempre più forte, stillando sangue e placenta nella carrozza diventata una sala-parto e illuminata da neon sempre più deboli. La donna dall’arietta indipendente, memore di qualche telefilm di prima serata, ritiene opportuno parlare con Maria: “Maria, io sono Francesca. Non ho figli, non so cosa devo fare ma ci proviamo lo stesso. Respira e spingi con tutta la forza che hai: il bambino lo prendo io. Vai!”

Maria la guarda incerta. Poi, di fronte alla mancanza di alternative, fa cenno di sì con la testa a questa bizzarra señora e si lascia andare ad una contrazione urlando. La testa del bambino calda e bagnata, finisce nella sciarpa della donna, che si commuove solo a vedere quegli occhi mezzi chiusi e quel ciuffo nero sulla fronte. Ma non c’è tempo per le emozioni, non c’è spazio per inutili tenerezze ora: bisogna insistere e portare alla luce questa vita nella metropolitana che di solito corre sotto Roma, le sue vie, le sue case, i suoi ristoranti, i suoi monumenti e che ora è ferma e quasi al buio. Il macchinista ascolta il procedere del parto improvvisato dall’interfono mentre i ragazzi gli descrivono quello che sta succedendo. Maria respira, urla e spinge ancora, Francesca raccoglie il bimbo nella sciarpa e lo tira fuori, avendo la cautela di tenere il cordone ombelicale lontano dal collo della creatura. Il treno fermo alla stazione aspetta gli aiuti medici e l’ambulanza promessi via radio. Tutto intorno a Maria i due cingalesi, Pepe e i ragazzi assistono più increduli che commossi al compiersi del miracolo della vita. Francesca guarda il bambino e dentro di sé conta con apprensione. Due occhi, due mani, dieci dita, due gambe due piedi, altre dieci dita. Poi si avvicina a Maria con il bambino avvolto nella sciarpa e lo mostra alla madre, sussurrando: “È maschio, Maria. E sta bene: è un miracolo di bambino”. La creatura, il cui pianto vivace sembra promettere più di una notte insonne a Pepe e Maria, gira gli occhi verso la madre e fa una smorfia. Maria gli sorride tra le lacrime di dolore e di stanchezza e il bambino si ferma a guardarla. Francesca passa il bambino in mano al padre, che trema per la paura e la tenerezza che quella nuova vita gli sta procurando. Poi tutto ricomincia a funzionare: le luci nel vagone riprendono intensità, un ronzio sottile annuncia che è tornata la corrente elettrica sulla linea metropolitana, le porte si aprono con un fischio di sollievo.

Il macchinista del treno vuole entrare nel vagone per vedere il bambino. Nel frattempo, una sirena sempre più vicina indica l'arrivo dell'ambulanza; le sagome dei paramedici scendono dalla scalinata del metrò fino alla penultima carrozza in un batter d'occhi. Francesca riceve i complimenti degli infermieri per il suo operato, mentre si accascia seduta sul pavimento gommoso del metrò. Pepe posa delicatamente il braccio sulla spalla di Maria, poi si ritrova a ridere tra le lacrime. Prima di allontanarsi con l'ambulanza e con la sua nuova famiglia, Pepe ringrazia Francesca con una mano sul cuore. Il macchinista del treno si muove verso di lui per stringergli la mano, poi lo guarda negli occhi e lo abbraccia.

ITALIA

SUDAMERICA

protagonista: coppia